

LIBRI

DENDROTECA

Uscire dalle nostre case e perdersi nella natura con Barry Lopez

Attraverso spazi aperti
Barry Lopez
Black Coffee editore

TIZIANO FRATUS

■ E anche la favola di Barry Lopez (1945-2020) è giunta al capolinea. Arriva un punto nella propria personale parabola esistenziale che tutti o quasi i riferimenti che da ragazzo avevano nutrito la tua immaginazione, che erano finiti per condensare la tua stessa identità, fatta dei film che ami, dei filosofi e dei poeti che leggi e ammiri, dei pittori favolosi, dei musicisti che ascolteresti senza interruzione di continuità per giorni e giorni, e li ascolti, così come le tante persone sagge che incontri nel comporsi della vita di ogni giorno, semplicemente escono di scena.

DA UN MONDO DI VIVI esuberanti e stralunati nel quale sei un piccolo rampicante pieno di voglia e di interessi, di slanci, ti ritrovi, due, tre decenni dopo, a guardare un deserto di lapidi, un mausoleo di opere abbandonate. Certo, ci si può appoggiare alla finzione dell'eternità emotiva e affettiva, alla gratitudine di coloro che restano e che se un'opera è amata il suo autore, o la sua autrice, non muore mai, ma, una differenza sostanziale c'è, se la persona la puoi incontrare, ci puoi discutere, gli puoi offrire un caffè, un te, e quando invece, ad andar bene, puoi portare sulla sua tomba un fiore o visitare qualche luogo dove «è stato». Poche storie.

QUANDO SI DIFFUSE la notizia, lo scorso natale, della morte di Lopez ho subito pensato al caro Davide Sapienza, che da qualche tempo mi parlava del desiderio di tornare sulla costa pacifica degli Stati Uniti, per raggiungere la località in Oregon dove Barry Lopez viveva. A me l'Oregon ricorda sempre quella piccola enclave boscosa a nord della California che avevo sfiorato attraversando l'intero stato, arrivando alla cittadina di Crescent City, per poi ripiegare all'interno fra i grove di sequoia sempreverdi del *Jedediah Smith Redwoods State Park*.

O LA CITTADINA DI PORTLAND da dove veniva quel cantante malinconico di Elliott Smith (1969-2003). Sapienza ha curato la selezione di testi *Una geografia profonda. Scritti sulla terra e l'immaginazione* (Galaad) e il memoir *Frammenti di cielo* (Feltrinelli Zoom). La stampa italiana, lo sappiamo, tende sempre a magnificare la grandezza di chi se ne è appena andato, e infatti la notizia della sua scomparsa è stata accompagnata da frasi fatte e iperboliche come «il più grande narratore americano contemporaneo di natura e paesaggi», ma insomma, per fortuna queste sono categorie e assolutismi beffardi.

CERTO, BARRY LOPEZ è stato un grande autore, un naturalista, una penna raffinata, ma «il più grande» non esiste, e poi, oltremodo, quella parte di mondo che è il Nordamerica offre tanti «autori innaturati», con profonde radici immerse nei vasti paesaggi, nei parchi, nelle riserve, nelle foreste, nei deserti, negli oceani. Barry Lopez certo, ma anche il compianto Peter Mat-



thiessen, o il poeta laureato del selvatico Gary Snyder, giusto per citare altre cime.

PER CHI FOSSE INTERESSATO alla sua bibliografia disponibile nelle librerie si segnalano *Sogni artistici* (Dalai), *Lupi e uomini* (Piemme), i due titoli curati da Sapienza e la più recente selezione, *Attraverso spazi aperti* (Black Coffee). Altri titoli pubblicati in precedenza risultano fuori catalogo. Le Edizioni Black Coffee di Firenze sono una giovane casa editrice vocata alla letteratura nordamericana contemporanea. *Attraverso spazi aperti* abbraccia quattordici saggi, la traduzione è di Sara Reggiani e l'introduzione del poeta laureato Robert L. Hass.

SCORRENDO L'INDICE mi attraggono alcuni titoli: *Ritorno alla terra*, *Familiarizzazione con l'ambiente* e *Bambini nei boschi*. Mi concentro su quest'ultimo. Nella prima pagina incontro una descrizione dell'ambiente che circondava la sua abitazione remota: «Vivo in una foresta pluviale nell'Oregon occidentale, sulle sponde di un fiume che scorre in una campagna relativamente aperta, circondato da abeti di Douglas alti quarantacinque metri, delicate calipso e radure dove crescono le bacche selvatiche. Condivido questo spazio con il topo dai piedi bianchi e il cervo mulo, il visone e il coyote.»

BARRY E MOGLIE NON AVEVANO figli ma diversi bambini di amici e conoscenti andavano da loro e si facevano accompagnare in natura. Come molti di noi sanno quell'iniziale vanità dello sciorinare le piante e le specie animali coi nomi latini, gli ordini, le famiglie, le varietà, finisce per interessare soltanto quei pochi che forse, in futuro, avranno a che fare con professionisti inerenti, ma la maggior parte delle persone, e pure dei bambini, ascoltano ma dimenticano in un attimo. Quel che interessa non sono i nomi, ma i rapporti, le relazioni che legano gli animali, gli alberi, i fiumi, gli insetti tra di loro, come dipendono o si sfruttano le diverse presenze del bosco.

LE PRIME VOLTE LOPEZ parlava e descriveva, col passare degli anni si è fatto sempre più silenzioso: «La porta che apri a un bambino chiamando per nome ogni cosa che vedi è piccola, e conduce in una piccola stanza. La porta che invece conduce nella cattedrale è segnata dall'esitazione, dall'assenza di parole e corre in suo aiuto l'esempio che affina i sensi. Se proprio devi parlare, fa che sia per dire che meraviglia è far parte di tutto questo, e che pace profonda e duratura deriva da una tale consapevolezza». Uscire dunque dalle nostre case, dalle nostre dipendenze tecnologiche e andare, perdersi, fra anatre, cormorani, balene, ululati di lupi, rocce, resti di chiese oramai compromesse.



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it

Terreno duro Usiamo le piante tappezzanti non il tosaerba

TEODORO MARGARITA

In Francia sono dette *couvre-sol*, si tratta di una molteplicità di piante che hanno il prezioso vantaggio di occupare spazio, tendere ad allargarsi impedendo alle infestanti di propagarsi. Sono piante belle, per le splendide fioriture o per il fogliame che arricchisce un giardino, che altrimenti saremmo costretti a tosare all'infinito.

In Italia è quasi inesistente la cultura delle bordure, una delle caratteristiche del giardino inglese, anche di quelli popolari. Costituire sapientemente bordure, tappezzare con essenze varie, significa aumentare lo

spazio per la biodiversità. Ma non restiamo nel vago. Cominciamo da alcune essenze facili da coltivare ed adatte all'uso. *Crocsmie*, *hemerocallis*, *iris*, nei climi più temperati le *fresie*, sono le specie che fanno al caso nostro.

Sono tutte piante che una volta messe a dimora tendono a formare macchie sempre più dense e folte. Per le *iris*, esiste una varietà incredibile di specie, orientiamoci su quelle più resistenti, *Iris gallica* ed *Iris germanica*. Le *hemerocallis*, specialmente la *fulva*, fioriscono dopo le *iris*, il fogliame verde chiaro, ampio, i fiori alti e dalle corolle arancio che sembrano gigli, facilmente si allargano ed anche in pendenza, crescono anno dopo anno. Le *crocsmie*, la loro stagione di fioritura è in luglio, si espandono rapidamente moltiplicandosi attraverso i rizomi che sono nastriformi e si allungano per ogni dove sul terreno oltre al

facile proliferare dei veri bulbi, il colore è anch'esso arancio ma più carico e l'effetto «lingue di fuoco» è magnifico.

Parlo di *iris*, *hemerocallis* e *crocsmie* per esperienza, posseggo un terreno con molte scarpate e declivi in forte pendenza, ho sperimentato con successo questo tipo di tappezzanti, non solamente non devo decapugliare ma dopo qualche anno di insediamento, ho abbondanza di bulbi, rizomi, piantine intere da regalare e molti vicini accettano e mettendo a dimora queste essenze, poco alla volta, diminuisce il tremendo fastidio procurato dal rumore dei tosaerba oltre che l'inquinamento, naturalmente. Una essenza resistente, facile da mettere a dimora, vero paradiso di biodiversità per gli insetti, è la *rosa rugosa*.

A volte è fortunatamente impiegata anche negli spazi pubblici, esistono rose *rugose* rosa e bianche,

crescono in altezza fin quasi ai due metri, con le rose canine sono tra le poche rose che si riproducono bene e facilmente da seme, una volta bene attecchite, costituiscono macchie già belle per il solo fogliame; non sono sempreverdi e questo è un bene, le foglie, cadendo, contribuiscono a concimare il terreno, la loro fioritura è il paradiso degli insetti. Tutti sanno del pericolo di terribile estinzione che corrono le api: creare folte macchie di *rosa rugosa* significa creare un refettorio, dei veri e propri habitat per la piccola fauna alata. *Iris*, *hemerocallis*, *crocsmie*, naturalmente, attirano anch'esse una varietà di insetti. Se sempre più persone, anziché ostinarsi con spreco di tempo e carburante, cominciassero ad adottare queste robuste piante tappezzanti ne guadagneremmo tutti in bellezza e salubrità dell'aria.

fotonotizia

■ Al via la nona edizione del premio «Vivere a spreco zero» dedicato a enti pubblici, imprese, scuole, associazioni e cittadini. Fino al 15 settembre è possibile candidarsi alle 12 categorie da premiare, si va dalle buone pratiche di prevenzione degli sprechi alla promozione dell'economia circolare, dalla tutela della biodiversità alla sensibilizzazione sui valori della dieta mediterranea. Divulgatore di buone pratiche è Luca Mercalli, presidente della giuria è Andrea Segrè. Il premio verrà assegnato alle idee più interessanti per sostenere le buone pratiche per raggiungere gli «Obiettivi di Sostenibilità» fissati dall'Agenda Onu 2030 (che sembra lontano ma è qui dietro l'angolo). Altre informazioni sul sito www.sprecozero.it.



l'extraterrestre
inserto settimanale del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica a cura del manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
06 687 19 510-511
email:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
per scriverci:
extraterrestre@ilmanifesto.it



Generi alimentari

Una limonata con un pizzico di sale, altro che energy drink

PAOLO PIGOZZI

L'industria alimentare, in questo tempo di caldo e sudorazioni, ci fa trovare sugli scaffali pozioni e bibite per rispondere alle nostre necessità, non importa se reali o indotte. Il tè pronto («unico e inimitabile») è tra le bevande più gettonate in grado, secondo la pubblicità, di incrementare positivamente e miracolosamente l'autostima e le relazioni sociali in chi ne succhia qualche sorsata frequentando le spiagge. Sarà... L'estate è anche il tempo degli *energy drink*, miscele di acqua, zucchero, minerali e aromi, integrate con quantità significative di caffeina e di taurina, un aminoacido scoperto in abbondanza nella bile di toro (da qui il nome) e accreditato di improbabili proprietà energizzanti. Per sottolinearne i presunti effetti fortificanti questi prodotti sono pubblicizzati con toni ironicamente aggressivi e soprattutto mediante la sponsorizzazione di eventi destinati ad un pubblico giovane (o giovanilista) come gare automobilistiche, concerti, ecc. Un'aura di tonicità e forza combattiva suggerita anche dalla forma del contenitore: quelle lattine più slanciate e «dinamiche», le *sleekcans*, ideate appositamente per *Red Bull* e in seguito adottate anche



dalla concorrenza. Attenzione però. L'*American Heart Association* (l'associazione dei cardiologi Usa) afferma che bere *energy drink* ricchi di caffeina può essere particolarmente pericoloso per i bambini: il 40% dei casi segnalati ai centri antiveleni Usa per gli effetti tossici prodotti da queste bevande riguarda soggetti di meno di sei anni. L'intossicazione da caffeina (i sintomi principali sono insonnia,

nervosismo, irritabilità, agitazione, mal di testa e palpitazioni cardiache) si manifesta negli adulti a partire da consumi giornalieri di 400 mg (circa 5 tazze di caffè espresso), ma negli adolescenti le quantità critiche sono più limitate (100 mg al giorno) e ancor meno nei bambini di età inferiore ai 12 anni (2,5 mg per chilo di peso corporeo). Se avete figliolotti e nipoti, fatevi due conti. In Italia una lattina di queste bevande non può contenere più di 80 mg di caffeina, ma in giro per il mondo se ne trovano più di 200 tipi diversi che arrivano anche a superare i 500 mg per lattina (farmacovigilanza.eu). Tutto sommato è probabilmente meglio una antica, sperimentata, rinfrescante, salutare spremuta di limoni. Magari, come usa a Catania, con un tonificante pizzico di sale.